

Eugenio Marin, Luca Vendrame

## **STALIS DALLE ORIGINI AL XVIII SECOLO**

A stampa in:

*Stalis e dintorni. Storia, arte e suggestioni letterarie intorno ai mulini*, a cura di E. MARIN, Gruaro, 2006,

pp. 13-26; 47-48.

© degli autori

[Bozza di stampa]

## 1. STALIS DALLE ORIGINI AL XVIII SECOLO

Eugenio Marin, Luca Vendrame

### 1.1. “In loco qui vocatur Sexto”

Per ricostruire le vicende del territorio di cui tratteremo, è necessario partire dalla vicina abbazia di Sesto al Reghena perché, per strano che possa sembrare, il punto di partenza obbligatorio non può che essere l'ormai celebre donazione dei nobili longobardi di stirpe reale Erfo, Marco e Anto. Nell'anno del Signore 762, i tre fratelli si recarono nella potente abbazia di Nonantola, presso Modena, da dove, di comune accordo, stabilirono di dotare di tutti i loro beni posti nel ducato del Friuli, un monastero intitolato alla Vergine, eretto *in loco qui vocatur Sexto*.

L'atto di donazione non nomina la piccola località di Stalis, ma determina di fatto la nascita di un centro di potere molto importante in una zona che da secoli, dopo la decadenza del centro vescovile di Concordia, non conosceva una presenza urbana rilevante, neppure nelle forme curtensi tipiche dell'alto Medioevo. L'influenza esercitata nei secoli seguenti sul territorio circostante dal monastero di Santa Maria *in Sylvis* crebbe costantemente, nonostante le disastrose scorrerie compiute dagli Ungari tra il IX e il X secolo.

L'alba del secondo millennio vide ormai avviata la rinascita politico-economica del Friuli. Il processo culminò con la nascita dello stato patriarcale, avvenuta ufficialmente a Pavia il 3 aprile 1077. In questa data l'imperatore Enrico IV concesse al Patriarca di Aquileia Sigeardo l'investitura con prerogative feudali su tutta la contea del Friuli, dando inizio così a quel processo di penetrazione tra Chiesa e società che tanto influirà anche sulle particolari vicende di Stalis.

### 1.2. I primi documenti su Stalis

L'anno fondamentale per la nostra narrazione è il 1182: in data 13 dicembre il papa Lucio III (regnante dal 1181 al 1185) promulgò una bolla con cui estendeva la protezione papale ai Benedettini di Sesto e confermava la giurisdizione e i privilegi dell'abbazia friulana. Tra le molte località dipendenti dall'abate di Santa Maria compaiono anche *Vincaretum cum curte*, *Staules cum curte*. Nel 1182 appare quindi per la prima volta il nome di Stalis, peraltro insieme con la vicinissima Venchiaredo. Queste due piccole località rimarranno legate amministrativamente per secoli, finché... ma non anticipiamo troppo.

La bolla di Lucio III ci dice per prima cosa che Stalis era una corte, cioè un luogo con presenza umana consistente (secondo i poveri parametri dell'epoca) e che svolgeva un ruolo rilevante all'interno di un organismo economico - basato sulla produzione di sussistenza - detto “curtense”, tipicamente medievale. Ma qual era questo ruolo? L'interpretazione del toponimo ci può aiutare a fare qualche ipotesi. Stalis, ormai l'opinione è comune, significa “stalle”. Nulla di più facile che la nostra località fosse il luogo di ricovero delle bestie dell'azienda padronale, ma non bisogna pensare esclusivamente ai cavalli da tiro o ai bovini indispensabili al lavoro dei campi. Certamente capre e pecore erano presenti, come pure i maiali, all'epoca allevati in modo brado soprattutto dove si potevano sfruttare estesi boschi con una rilevante presenza di querce, albero che produce le ghiande, cibo assai ghiotto per il porco ed indispensabile all'uomo in un'epoca chiamata anche *età del legno*, per l'onnipresenza di questo materiale in ogni genere di produzione.

Se nel XII secolo esisteva già la *curtis* bisogna certamente anticipare la data “di nascita” della nostra località, ponendo il 1182 solo come la prima data certa, non quella natale, ma non per questo è per noi meno importante ricordarla. Poi veniamo informati che i diritti goduti dai benedettini sestensi sulla giurisdizione della loro abbazia venivano confermati, non concessi *ex novo*. Stalis quindi era già organicamente incorporata nell'organismo feudale abbaziale, non possiamo però affermare con precisione da quando.

Il contenuto della bolla di Lucio III fu poi riconfermato da Gregorio IX in data 29 aprile 1236. In seguito l'abate Ermanno ottenne nel 1298 dal Patriarca di Aquileia Raimondo della Torre una sentenza che assoggettava al *garitum et dominium totaliter* dell'abbazia 27 ville con le rispettive pertinenze, tra cui Stalis. Il *garritto*, dal latino medievale *garictum* (giudizio), è una istituzione giuridica tipicamente feudale, ben conosciuta anche nello stato patriarcale. Il *signore*, nel nostro caso l'abate di Sesto, aveva cioè il diritto di giudicare i delitti minori secondo il proprio arbitrio. Le *Constitutiones Patriae Forijulii*, punto di riferimento giuridico dell'epoca, stabilivano che gli statuti delle ville non potevano prevedere norme *in pregiudicio de chi ha il garetto over iurisdictione*, inoltre si precisava che i delitti sottoposti al garritto erano quelli che prevedevano pene pecuniarie fino ad un massimo di 40 soldi, ma nei giorni di festa la multa comminabile aumentava notevolmente.

Riassumendo: finora abbiamo visto come la vicenda di Stalis si dipani seguendo un preciso tragitto che inizia con la sua stretta dipendenza nei confronti dell'abbazia sestense, e prosegue lungo una via segnata dalla nascita dello stato patriarcale e dal suo ovvio - date le premesse - sviluppo in senso feudale.

### 1.3. La nascita del mulino

Oggi la nostra località è identificata con il mulino che sorge nell'isola in mezzo al fiume Lemene, ma finora non ne abbiamo parlato perché i documenti in nostro possesso non ne fanno menzione. Essendo il controllo di questi opifici idraulici una delle principali forme con cui si manifestava l'organizzazione feudale sul territorio, l'assenza di notizie dirette in merito è un po' strana, specie dopo aver constatato l'assiduità con cui si cercavano le conferme giurisdizionali. Tuttavia possiamo ugualmente ragionare sull'argomento con qualche fondamento, ma prima è necessario dare alcune informazioni sullo sviluppo dei siti molitorii.

Il mulino idraulico si diffuse in Europa dopo il fatidico anno Mille in un numero e con una regolarità tale da modellare il paesaggio. Se prima le attività "industriali" cercavano l'energia necessaria nei boschi, dall'XI secolo si spostarono lungo i corsi d'acqua. Quando (sempre attorno l'XI secolo) si riuscì a trasformare il movimento rotatorio in alternato grazie all'utilizzo dell'albero a camme, si aprirono nuove possibilità e comparvero i follatoi, indispensabili per le prime lavorazioni dei tessuti, e i battiferro per lavorare i metalli. La definitiva affermazione della vocazione "industriale" della forza motrice dei fiumi si ebbe nel XIII secolo, allorché si diffuse la sega idraulica. L'intuitiva importanza che queste macchine rivestivano per la sopravvivenza dell'uomo medioevale spiega il motivo per cui i feudatari cercarono sempre di riservarsi il diritto di edificare e di sfruttare la struttura molitoria. Il complesso di tali diritti signorili ha tradizionalmente preso il nome di *bannalità*, riassumibile col diritto di imporre tasse d'utilizzo agli abitanti della giurisdizione. Inoltre l'energia necessaria al movimento era fornita dai fiumi, che nel Medioevo - secondo la tradizione giuridica romana - erano considerati di proprietà dell'imperatore e quindi dei suoi rappresentanti sul territorio, i feudatari. In una situazione come la nostra appare quindi naturale ipotizzare un interesse diretto degli abati sestensi nei confronti di un mulino attivo in una località, Stalis, su cui esercitavano i diritti feudali e che per il movimento utilizzava la forza del Lemene. Riguardo ai diritti sul fiume, se spettassero al Vescovo di Concordia, all'Abate, o ad entrambi e in che misura, si potrebbe aprire un interessante dibattito, ma poco funzionale agli scopi che ci siamo prefissi. Quel che ci preme evidenziare è come sia relativamente recente la prima notizia certa sul mulino di Stalis e come, apparentemente, presenti aspetti contrastanti con quanto finora affermato. Mentre per i mulini di Gruaro e Bagnara possediamo riferimenti risalenti rispettivamente al 1330 e al 1341 (entrambe investiture degli abati sestensi alla nobile famiglia friulana degli Attimis), per trovare documenti con notizie sul mulino di Stalis dobbiamo attendere il 25 febbraio 1432, quando cioè lo stato patriarcale era già stato inglobato nello Stato da Terra dalla Serenissima Repubblica di Venezia e l'ultimo abate residente, Tommaso Salvioli, si era appena insediato (8 agosto 1431). Fu quindi un periodo di trasformazioni epocali, che fissarono la situazione politica per altri 4 secoli. L'atto del 1432 è un livello di 29 anni rinnovato dal monastero sestense a Leonardo e Paolo di Versiola, riguardante la gestione di un mulino e di una sega posti in villa di Stalis, sul fiume Lemene. Trattandosi di una conferma possiamo anche retrodatare di almeno un trentennio l'età del sito molitorio.

Il documento parla di un *livello*, cioè di una concessione d'uso perpetua a canone fisso. I livelli, pur perdurando anche in epoca veneta (1420-1797), andranno gradualmente perdendo importanza, sostituiti dagli affitti semplici. In Friuli, fin dal XIV secolo, la possibilità di disporre dei beni per atto tra vivi e per testamento appare estesa a tutti i livellari. Per cui l'esistenza di un livello a canone fisso si può ritenere una prova valida per sostenere una antica e primigenia dipendenza diretta dei diritti sul mulino di Stalis da parte dell'abbazia sestense.

Quasi un secolo di silenzio dei documenti separa il livello del 1432 dall'atto stilato in casa di Rodolfo Attimis il 29 ottobre 1522. Si tratta di un rogito dal contenuto particolare, su cui vale la pena soffermarsi.

Sebastiano di Marco Sapianti, giurato della villa di Gruaro, si presentò davanti al notaio e molti testimoni, nell'inedita veste di unico rappresentante nominato dalle due ville di Gruaro e Bagnara, per adempiere all'incarico assegnatogli: far redigere in forma scritta e ufficiale l'intenzione delle due comunità di rilevare il mulino di Stalis, all'epoca gestito da Giovanni Francesco del fu Antonio Brazarini. I costi dell'acquisto e della gestione sarebbero stati coperti dagli utili ricavati dalla macinazione delle granaglie. Per garantire economicamente l'operazione le vicinie avevano concordemente stabilito l'obbligo per gli abitanti di Gruaro e Bagnara di recarsi a Stalis a macinare, e non in altri siti molitorii del circondario, fissando anche una multa di 8 denari per chi fosse stato scoperto inadempiente. Solo in caso di impossibilità del mugnaio a macinare in tempi ragionevoli, e comunque non prima di essersi procurati la necessaria licenza dallo stesso mugnaio o dai podestà delle due ville, era consentito portare altrove i grani. Agli indigenti era però concesso l'uso del forno del mulino per cuocere i loro pani.

La gestione del mulino fu concessa alle comunità di Bagnara e Gruaro, ma non ebbe il successo sperato; un nuovo documento datato 15 gennaio 1532 testimonia le difficoltà economiche in cui era incorso il progetto.

Infatti furono radunate le vicinie per ratificare la cessione dei diritti sull'opificio alla famiglia Ridolfi, a titolo di rimborso per un debito di 305 ducati contratto dai due paesi nei confronti della famiglia cordovadese. L'unica clausola prevista era il mantenimento del livello, consistente in 10 lire e ad un paio di capponi, da versare annualmente all'abbazia.

Il documento ci informa sulle lavorazioni all'epoca praticate: oltre alla macina per i grani le ruote muovevano la sega da legname già segnalata e in più dei *macioli* (pestelli) utili per battere le fibre vegetali del lino prima della filatura.

La volontà di gestire in prima persona l'opificio idraulico spinse le ville di Bagnara e Gruaro, questa volta assieme a Gaii, a ritentare "l'avventura imprenditoriale" consorziandosi nuovamente riacquisendo il possesso del mulino. Non sappiamo con precisione quando si verificò tale fatto, è certo però che ciò accadde prima del 1583. Infatti, un documento del 14 settembre di quell'anno, riporta un contratto col quale Romano Pinos e Giovanni Ponta, rappresentanti dei comuni, affittavano per sette anni il mulino con le sue stalle, la sega, le mole, i macioli e la peschiera. Compare finalmente una delle attività economiche più comuni e semplici da esercitarsi nei pressi di opifici idraulici, infatti l'allevamento ittico sfruttava i lavori di incanalamento delle acque necessari per far girare le pale con continuità, e forniva un contributo proteico di notevole importanza alla dieta della famiglia del mugnaio, se poi i pesci erano pregiati certamente finivano sulla tavola del giurisdicente. Il livello da versare all'abbazia è ancora in vigore e inoltre il contratto ci informa anche di un ulteriore antico tributo: il diritto (ignoriamo a che titolo) della famiglia Saccuti di Fratta di usufruire gratuitamente di due tagli di legna all'anno.

#### 1.4. 1590: "Extimazione e locazione del molin di Stallis"

Spesso, alla stipula di un nuovo contratto di locazione, il conduttore si assumeva gli oneri della manutenzione dell'impianto, in particolare i meccanismi di trasmissione del moto (ruote, macine, ingranaggi, ecc.) e degli strumenti di base indispensabili al lavoro del mugnaio. Per valutare lo stato di conservazione dell'impianto i contraenti si rivolgevano a delle persone esperte e di fiducia: gli *extimatores*. Essi, all'inizio e alla scadenza del contratto valutavano le migliorie apportate o i peggioramenti subiti dalle strutture molitorie, incidendo così sul prezzo stabilito tra le parti.

Così accadde il 9 luglio 1590 a Bagnara, nel cortile della casa del notaio Tommaso Scala, davanti al quale si presentarono il *magister Simon quondam ser Joannis Martini* di Maniago *faber lignarius molendinorum* e *Domenico de Baptistonis* da Bagnarola pure lui falegname da mulino, il primo nominato da parte delle ville di Gruaro, Bagnara e Gaii, il secondo chiamato da Battista Massanghini e Domenico da Venchiaredo, ultimi conduttori del nostro mulino. Ad essi si unirono gli scrivani Giacomo da Gruaro e Giacomo *Feriusini*. Gli stimatori furono retribuiti con 15 lire, gli scrivani con 5 lire cadauno.

L'incarico era quello di stimare *melioramenta et deterioramenta ipsius molendini* rispetto ad una precedente stima che supponiamo redatta nel 1583, rispetto alla quale fu riscontrata la presenza di una nuova ruota con i relativi ingranaggi.

La stima redatta fu lodata ed approvata dai rappresentanti delle tre ville consorziate e accolta dal conduttore uscente.

L'atto è conservato nell'Archivio di Stato di Treviso, *Fondo notarile I serie*, alla busta 888, nel fascicolo contenente gli atti dal 1586 al 1591 e inizia alla carta 32r.

Di seguito riportiamo la stima del mulino di Stalis documento quanto mai interessante, soprattutto per la presenza di antichi termini tecnici ormai scomparsi, come il mondo dal quale provengono.

*Hoc est exemplum extimationis*

*1590 adi 9 luio*

*Stima del molin de Stalis stimado per m.º Simon de Martin da Mania' per li communi, et m.º Domenego Batiston da Bagnarolla per li fituali del molin, che sono Battista Massanghin...*

<i>Per il canal de sotto a sol levado et laipò fornido da nuovo per fino alla portella</i>	<i>l. 34 s.-</i>
<i>Per el canal di mezo, et laip fornido fino alla portella</i>	<i>l. 24 s.-</i>
<i>Per el canal de sora, et laip fornido fin alla por.</i>	<i>l. 17 s.-</i>
<i>Per palli sordi nº 13 sotto li canalli</i>	<i>l. 15 s.-</i>
<i>Per palli maistri nº 16</i>	<i>l. 34 s.-</i>
<i>Per longoni nº 3 sotto li canalli</i>	<i>l. 23 s.-</i>
<i>Per travi sotto li canalli nº 9: et i soi apostolli novi, et vecchij</i>	<i>l. 30 s.-</i>
<i>Per corridori, asiari, cavallette nuovi vecchij</i>	<i>l. 29 s.-</i>
<i>Per collone, molinelli, portelle, cadene, et el legno sotto le collone</i>	<i>l. 34 s.-</i>
<i>Per la peschiera como si trova</i>	<i>l. 32 s.-</i>
<i>Per lo fuso, et roda de sotto inferado drento et de fora</i>	<i>l. 53 s.-</i>
<i>Per lo fuso, et roda de mezo ferado drento et di fora</i>	<i>l. 50 s.-</i>
<i>Per lo fuso, et roda di fora ferado drento et di fora nuovo</i>	<i>l. 66 s.-</i>
<i>Per lo laip di mazzuolli fornido como se trova, la roda, fuso ferado, mazcolli, asejari, pali va inanzi i mazcolli</i>	<i>l. 45 s.-</i>
<i>Per torte nº 3 fornide come si trova</i>	<i>l. 70 s.-</i>
<i>Per molestazj nº 3 fornidi come se trova</i>	<i>l. 84 s.-</i>
<i>Per molle para do da biancho, et un par de menudo</i>	<i>l. 135 s.-</i>

Per inzegnoni n° 3 inferadi pal assa	l. 45 s.-
(Somma parziale)	l. 820 s.-
(Totale)	1199 s. 11
	2019 s. 11
Per li laipi n° 3 fornidi como se trova delle rode del molin verso sol a monte	l. 60 s.-
Per palli sordi sotto i canalli n° 12	l. 12 s.-
Per longoni n° 3	l. 12 s.-
Per travi sotto i canalli con li soi apostolli	l. 20 s.-
Per palli maistri n° 8	l. 12 s.-
Per corridori, cavallette aseare de fora	l. 25 s.-
Per collone, molinelli, portelle, cadene de fero anzi peto (?) sotto le collone	l. 50 s.-
Per la roda del molin de sotto col fuso ferado	l. 55 s.-
Per la roda de mezo col fuso ferado	l. 61 s.-
Per la roda de sora con el fuso ferado	l. 38 s.-
Per torte n° 3 fornide	l. 62 s.-
Per inzegnoni inferadi, con li palli, asse	l. 50 s.-
Per molestazzzi fornidi n° 3	l. 88 s.-
Per molle para n° 3: un toffo: et dui menuz	l. 155 s.-
Per la siega canale nuovo, roda, fuso ferado, menador, spangbeta, caro, portelle, tellaro, rodolli et la siega, maia et travamenta, tutto questo partien alla Siega monta in tutto	l. 228 s.-
Per lo sollaro della voladia, porte, saradura, cadenazi n° 4	l. 30 s.-
Per buratadore e casson de biava et travo con l'arpese	l. 32 s.-
Per doi pontelli avanti le portelle	l. 11 s.-
Per pali arente la riva de sotto lo molin cazadi in acqua	l. 10 s.-
Per una molla de guza: menador di fero, laipo	l. 4 s.-
Per do selle da biava	l. 1 s. 4
Per la bova et pisciera, como sta, et se ritrova	l. 171 s. 16
Per talponi n° 32, et onari, et un olmo	l. 11 s. 11
	l. 1199 s. 11
Per pezzoramento del gebo de acqua per non esser cavado	l. 16 s.-

Pochi mesi dopo, il 23 novembre 1590 lo stesso notaio che certificò la stima, rogò anche l'atto di locazione del mulino che i rappresentanti delle tre ville stipularono per cinque anni con il nuovo mugnaio Natale Stella di Bagnara. L'affitto consisteva in 39 ducati annui più il solito livello da versare all'abbazia sestense a testimonianza dell'antica e ancora riconosciuta titolarità feudale del bene.

Le regole della locazione stabilivano gli obblighi del mugnaio e la possibilità da parte delle ville di allontanare il conduttore in caso di insolvenza o palese incapacità nella gestione.

Riportiamo per esteso i capitoli del contratto, anch'esso conservato nel protocollo già indicato del notaio Tommaso Scala, alla carta 38v:

*Quanto alla siegha: che il molinaro sia obligato a segar tutto il legname che farà bisogno per cadaun consorte: se detto molinaro habbia la banca et uno scorzio si commo è il consueto, et debba tenir la siega all'ordine da prevallerssi quando fa bisogno.*

*Quanto alli mazuolli: che il molinaro habbia à mazollar à tutti li consorti, et per sua fadigha haver debbia di ogni fassi n° 20: uno de lino si come è il consueto.*

*Quanto al masenar: che detto molinaro diebba tenir le muolle all'ordine dentro, et di fuora et debba tenir nel molin homeni, che se intenda nel masenar et tenendo homeni che desippa la biava, che detto molinaro sia obligato a pagarla per quel tanto sarà stimada per homeni più facendolli venir a tutte sue spese de esso molinaro et de più che noi procuratori possiamo tor le chiavi di esso molin, et mandar esso molinaro a far li fatti soi, quando però che si vederà per doe volte habbia dissipato la biava per causa delli molinari: et esso molinaro non possa contradir a cosa alcuna quando si vorà disco(r)biar, di esso molin che voluntariamente esso molinaro nel [instrumento] fa questa obligatione.*

*Quanto alla moladura esso molinaro tuor debbia per sua mercede de ogni sacho che sarà de stara 1 q. 2 tuor debba un schipho granda qual li veniva consignato da essi procuratori et per chadauna quarta tor debba uno schipho piccolo che medesimamente li venirà consignato: et esso molinaro tenir debba esso molin in ordine dentro et di fora, che li consorti possa laudarsi et non lamentarsi: et facendo altramente esso molinaro da si medesimo debba pigliarssi combiaco (?) del molin et non possi contradir a cosa alcuna.*

*Che esso molinaro sia obligato a dar el fito [...] di esso molin per quel sarà d'accordo con detti procuratori dar debbia detto fito a S. Jacomo proximo del 1591, come sarà da San Michiel proximo 1591, dar debbia la mità del dito affitto per l'anno che ha da venir, et l'altra mità a San Jacomo del 1592 et così habbia a dar de anno in anno per fino al fin della sua location iusta alli patti si come li diciamo: et manchando esso molinaro di dar alli tempi debiti le sue paghe: che da lui medesimo voluntariamente debba tuorssi combiaco senza contradiction alcuna: et possim essi procuratori tuorli le chiave di esso molin et mandarlo con Dio, che così sia li nostri patti et perder debbia le paghe*

*qual'esso molinaro haverà dato avanti tratto et esso molinaro debbia tenir in conzo le roste, et la buova et peschiera nel medemo grado qual si ritrova et facendo meioramenti attorno esso molin et manchando alle soprascritte cose detto molinaro medesimamente perder debbia ogni suo meioramento.*

### **1.5. Le vicende del mulino nei secoli XVII e XVIII**

Una rilevazione annonaria ci porta ormai nel 1656. I dati sono interessanti e dettagliati: dicono che Venchiaredo e Stalis erano abitate da 21 uomini, 15 donne, 6 bimbi e 8 bimbe, in totale 50 persone, una piccola realtà che gravitava attorno al mulino.

In quegli anni la Repubblica iniziò anche la misurazione e la vendita dei beni comuni per far fronte alle ingenti spese che comportava la guerra col turco. Venchiaredo e Stalis diedero il loro contributo, ampiamente documentato dalle mappe prodotte dai pubblici periti incaricati delle perticazioni.

La vendita di enormi estensioni di terra attirò l'attenzione di nuove famiglie, soprattutto veneziane, desiderose di investire i guadagni del commercio in più sicure rendite agricole. Dalle dichiarazioni fiscali del 1661 sappiamo che il mulino di Stalis era nella disponibilità dei Tiepolo, rimanendolo almeno fino al 1712. Proprio da questo periodo l'abbazia sestense non sembra più vantare alcun diritto su Stalis, ma non possediamo documenti che chiariscano questo passaggio.

Pur essendo le proprietà friulane dei Tiepolo concentrate nella vicina villa di Cinto, non disdegnarono l'acquisto di beni posti in luoghi un po' periferici, come testimoniano i 6 campi detti *i Casali* e la casa di Stalis, beni ceduti il 6 agosto 1668 da Carlo Morassutto al N.H. Zuanne Tiepolo.

Proprio nel 1668 nella storia del mulino compare anche la famiglia portogruarese dei Tasca. Probabilmente erano loro a gestire nella pratica l'opificio idraulico, forse sulla base di un contratto d'affitto stipulato con i Tiepolo. Da quell'anno presso il mulino di Stalis iniziarono a prestare la loro opera di mugnai i Brussolo. Tra i Brussolo e Stalis si instaurerà un rapporto durato fino alla metà del '900, con una sola, breve interruzione dal 1753 al 1756 causata da una lite con Giulio Tasca su chi doveva pagare i lavori necessari a sanare la struttura molitoria definita *in stato che minaccia ruina*. Notiamo che nei contratti d'ora in avanti non compare più la clausola del livello da versare agli abati sestensi, ma si ignorano i motivi dell'interruzione del secolare rapporto di diretta dipendenza.

Il primo mugnaio Brussolo a Stalis fu Giacomo, seguito dal figlio Francesco e dai nipoti Lazzaro ed Antonio a cui subentrarono Giacomo e Giovanbattista del ramo di Bagnara.

Il contratto tipo era stipulato per 29 anni, i dati in nostro possesso indicano un affitto annuo piuttosto rilevante: dai 90 ai 100 ducati più le onoranze e l'incombenza delle manutenzioni ordinarie alle strutture murarie, molitorie, agli argini e ai pontili. La Redecima per i fuochi veneti (ancora una rilevazione fiscale) del 1740 ci offre le seguenti informazioni: *Francesco Brussolo iurò pagare al N.H. Giulio Tasca per un mulin di rode n. 5, da macinar n. 4 et altra da siega £, 496, porcino [carne di maiale] libre 125, orzo stara 100.*

Col il catasto napoleonico siamo ormai arrivati alla fine di quanto ci compete raccontare: il 1810 è l'anno che segna l'aggregazione del mulino di Stalis al territorio del comune di Gruaro e la definitiva separazione amministrativa da Venchiaredo. Si era così resa palese la fine del mondo che affondava le sue radici negli anni del Medioevo longobardo.

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Per una storia generale del Friuli è ancora attuale G.C. MENIS, *Storia del Friuli*, Udine 1996<sup>9</sup>; le vicende dell'abbazia sestense sono state recentemente studiate da A. TILATTI, *Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, a cura di G.C. MENIS e A. TILATTI, Fiume Veneto 1999; le tecnologie in uso nel Medioevo sono analizzate da G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medioevale*, Bari, 1988<sup>2</sup>; per le forme contrattuali in uso nel Friuli resta valido G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli*, Firenze, 1961; sugli opifici idraulici e i diritti sulle acque, con particolare riferimento all'area friulana si veda: P.C. BEGOTTI, *Mulini ad acqua e mognai in Friuli. Antologia per le scuole*, Pordenone, 1988; *Castelli, pievi e mulini sul Fiume*, a cura di P.C. BEGOTTI [et al.], Pordenone, 1996; R. HÄRTEL, *Diritti di acqua e di molitura nell'alto medioevo*, in "Memorie storiche forogiuliesi", LXVII (1988), pp. 35-50; *I mulini di Stalis*, testi di V. GOBBO, E. MARIN, C. MUNGIGUERRA, L. VENDRAME, Gruaro, 2001; D. PENZI, *Mulini ad acqua ed arte molitoria in provincia di Pordenone*, Pordenone, 1988; F. VALLERANI, *Praterie vallive e limpide correnti. Uomini e paesaggi tra Livinza e Tagliamento in epoca veneta (sec. XVI-XVIII)*, Portogruaro, 1992; M. ZACCHIGNA, *Sistemi d'acqua e mulini in Friuli fra i secoli XIV e XV. Contributo alla storia dell'economia friulana nel Bassomedioevo*, Venezia, 1996; per il territorio di Gruaro: V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1988; le mappe dei beni comunali sono edite da P. CEOLIN, P. ZAMPESE, *I beni comunali di Venchiaredo e Stalis*, in "Ce fastu?", LXXII (1996), pp. 131-146.

## FONTI DOCUMENTARIE

Della donazione sestense del 762 uno degli esemplari più antichi si conserva in: Archivio di Stato di Venezia, *Congregazioni religiose soppresse, Santa Maria di Sesto*, busta unica. Per un'edizione a stampa si veda R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Sylvis. Dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Udine, 1979, pp. 81-86, testo di riferimento anche per i documenti del 1182 (bolla di Lucio III), 1236 (conferma di Gregorio IX) e 1298 (sentenza del patriarca Raimondo Della Torre) rispettivamente alle pp. 131-133, 211-215, 360-361. L'atto di acquisto di alcune proprietà terriere in Stalis da parte dei Tiepolo del 1668 è conservato in Archivio di Stato di Pordenone, *Fondo Notarile Antico*, b. 288, fasc. 2417, cc. 20 e ss. Per tutti gli altri documenti riguardanti il mulino si rinvia ai regesti riportati nelle pagine che seguono.

## **Documenti riguardanti il mulino di Stalis (1432-1810)**

**1432, 25 febbraio;** Livello di 29 anni rinnovato dal monastero sestense a Leonardo e Paolo di Versiola, riguardante la gestione di un mulino e di una sega posti in villa di Stalis, sul fiume Lemene.

Udine, Biblioteca Civica, *Fondo Principale* (d'ora in poi citato solo come F.P.), ms. 1250, vol. 1, c. 18v.

**1522, 29 ottobre;** Gruaro, nella casa di Rodolfo d'Attimis. Sebastiano di Marco Sapienti, giurato della villa di Gruaro, come rappresentante delle ville di Gruaro e Bagnara, davanti al notaio fa redigere in forma scritta e ufficiale l'intenzione delle due comunità di rilevare il mulino di Stalis.

Pordenone, Archivio di Stato, *Fondo Notarile Antico*, b. 281, fasc. 2344, cc. 27v-29v.

**1532, 15 gennaio;** Bagnara, dovendo i comuni di Bagnara e Gruaro restituire ai nobili Bernardino ed Agostino del fu Rodolfo di Cordovado ducati 305, vendono loro un mulino con sega e pila (macioli) in Stalis, giurisdizione dell'Abbazia di Sesto pagando alla detta un annuo livello di lire 10 e un paio di capponi.

F.P., ms. 1245, vol. 2 (*Il documento in questione era stato in precedenza assegnato al 1432 a causa di una lettura errata datane da Vincenzo Joppi in un registro della Biblioteca Civica di Udine. La verifica sul documento originale ha permesso in questa sede di emendare l'errore. Cfr. V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, Di terre e di acque...*, p. 139).

**1583, 14 settembre;** Gruaro, i rappresentanti dei comuni di Gruaro, Gai e Bagnara danno in affitto per 7 anni il loro mulino di Stalis con *suis stabulis, seca, molis, maciolis et pischeria*, a Pasqualino fu Angelo Battiston di Bagnarola e Battista fu Domenico Del Bianco di Venchiaredo per il prezzo di 39 ducati, 1 lira e 4 soldi annui e un livello all'Abbazia di Sesto. I conduttori sono inoltre tenuti a segare la legna ai vicini di Gruaro, Bagnara e Gai e questo per antica tradizione. Anche la famiglia Saccuti di Fratta gode di due tagli di legna all'anno.

Treviso, Archivio di Stato, *Fondo Notarile I Serie* (d'ora in poi Tv.Not.), b. 934, fasc. 1582-1583.

**1590, 9 luglio;** Bagnara. Stima del mulino di Stalis compiuta dai "faber lignarium molendinorum" Giovanni Martini di Maniago e Domenico Battiston di Bagnarola rispettivamente eletti dai comuni di Gruaro, Gai e Bagnara, proprietari del mulino e da Battista Massanghini e Domenico da Versiola conduttori del mulino.

Tv.Not., b. 888, fasc. 1586-1591, cc. 32r-33v.

**1590, 23 novembre;** Bagnara, i procuratori eletti dai comuni di Gruaro, Gai e Bagnara danno in affitto per 5 anni il loro mulino di Stalis a Natale Stella di Bagnara per il prezzo di 39 ducati annui ed un livello da versare all'abbazia di Sesto. Seguono i capitoli che regolano la locazione del mulino.

Tv.Not., b. 888, fasc. 1586-1591, cc. 37v-38v.

**1661;** Tra le proprietà della famiglia Tiepolo di San Polo, come risulta da una dichiarazione di Giovanni figlio di Marc'Antonio Tiepolo ai Savi alle Decime, vi è anche un mulino in *Stallis* da lui preso a livello e poi subaffittato.

F. ROSSI, *Una famiglia una terra: i Tiepolo a Cinto*, in *Cinto Caomaggiore e la sua storia*, coordinamento e introduzione di A. Rizzetto, Spoleto, 2000, pp. 129-215, p. 135.

**1688, 6 agosto;** (Vedi documento 22 agosto 1749).

**1689;** Stalis: Mulino del N.H. Annibal Tasca di 6 ruote.

Venezia, Archivio di Stato (d'ora in poi ASVe), *Provveditori all'Arsenal*, Reg. 599.

**1712;** Secondo la *Condizione di Decima* Marc'Antonio Tiepolo di Giovanni possiede un mulino a *Stallis*.

F. ROSSI, *Una famiglia una terra...*, p. 141.

**1740, 3 agosto;** (Vedi documento 22 agosto 1749).

**1740** (*Redecima, fnochi Veneti, Friuli*) Bagnarola (sic):

*Francesco Brussolo giurò pagare al N.H. Giulio Tasca*

*Molin di rode n. 5, da macinar n. 4 et altra da siega*

*L. 496; porcino (spalle) 125; orzo (stara) 100*

ASVe, *Dieci Savi Sopra le Decime in Rialto*, registro n. 475.

**1740** (Condizione di decima di Tasca Giulio fu Annibale)

Nella villa di Bagnara (sic) possiede "mettà di un Mollin di Rode 4 e sua Sega e Pilla orzo e Pesta lino con casal [...] affittuale Francesco Brussolo".

ASVe, *Dieci Savi Sopra le Decime in Rialto*, b. 314.

**1749, 22 agosto;** Vengono richiamati atti più antichi del notaio P. Negroni:

**1688, 6 agosto:** Annibale Tasca concede a livello enfiteutico a Giacomo Brussolo un mulino con casa, cortivo, orto e 2 prati posto in Stalis.

**1740, 3 agosto:** Giulio Tasca q.m Annibale rinnova il livello a Francesco e figli del q.m Giacomo. I molinari dopo Francesco (padre) furono i figli Lazzaro ed Antonio che essendo in minore età al momento della morte di Francesco furono tutelati da Mattio Tomasel (nominato curatore nel testamento di Francesco). Ma ora il mulino è "in stato che minaccia ruina". I Tasca incaricarono del restauro il muraro Iseppo Pitton, che valuta il lavoro L. 1928.

Di fronte al rifiuto da parte dei Brussolo di pagare le spese sostenute per il restauro, la famiglia Tasca si rivolge al tribunale di Sesto che, con atto del 13 agosto 1749, stabilisce l'obbligo del pagamento a carico dei Brussolo e a tale fine impone la vendita di alcuni terreni da essi posseduti (campi detti *Rugiera, Marcò, Del Zot, Casal*).

Tv.Not., b. 4201, *ad datam*.

**1753, 2 luglio;** In questa data un Papafava (erede delle sostanze dei Tasca), rinnova l'affitto semplice a Zennaro Brunetta q.m Marco del mulino di Stalis e sue pertinenze (i campi venduti dai Brussolo nel 1749, v. sopra).

Termini dell'affitto:

1) L'affittanza dura 29 anni dal 25 luglio 1753 al 25 luglio 1782.

2) L'affitto annuo è di ducati 100 (da L. 6:4) in due rate (25 gennaio – 25 luglio) e in più per onoranze 50 libbre di carne porcina.

3) A carico totale del Brunetta sono le spese per "tener in conzo" il mulino, la casa e la stalla annessa.

4) A spese del Brunetta è anche il mantenimento degli argini e dei pontili e tutto deve essere ritornato in buono stato.



- 5) Miglioramenti e peggioramenti alla casa e alle braide saranno conteggiati alla scadenza.  
 6) Ogni tre anni le licenze dei roveri saranno procurate dal N.H. locatore a spese però del Brunetta.  
 7) Non avendo il Brunetta possibilità di anticipare la piaggeria di ducati 200 si impegna a versare ducati 30 annui in due rate fino a ducati 200. La piaggeria sarà restituita alla fine del contratto dal N.H.  
 8) Resta comunque ad arbitrio del N.H. l'uso del mulino e della casa a suo comodo.  
 9) L'eventuale rinnovo dovrà essere stabilito entro 6 mesi dalla fine della locazione.  
 Tv.Not., b. 4201, *ad datam*.

**1756, 29 agosto;** Roberto Papafava, a nome del padre, affitta per 29 anni a Giacomo e Giobatta Brussolo di Bagnara il mulino di Stalis, già affidato ai Brunetta. I Brussolo promettono di saldare i debiti del Brunetta. L'affitto non comprende le braide *Ruggiera, Marvò e Del Zotto*, le clausole sono analoghe al 1753, solo che l'affitto è sceso a ducati 90 e invece del maiale 40 capponi.  
 Tv.Not., b. 4201, *ad datam*.

**1810;** (Sommarione del Catasto Napoleonico del comune di Gruaro). Stalis:

*Mappale 1001: Brussolo Antonio e fratello q.m Battista livellario a Tasca Francesco; mulino a 4 ruote (0,13 pertiche<sup>2</sup>).*

*Mappale 1002: detto; Folatoio e siega (0, 28 pertiche<sup>2</sup>).*

ASVe, *Catasto Napoleonico*, Sommarione n°104.

### Stalis: tabella di riepilogo

<i>Anno</i>	Macina	Sega	Macioli	Pila	Follo	N° ruote	Fonte
1432	×	×					F.P., ms. 1220, vol. 1
1532	×	×	×				F.P., ms. 1245, vol. 2
1583	×	×	×				Tv.Not., b. 934
1689						6	ASVe, <i>Patroni e Provveditori all'Arsenal</i> , reg. 599
1740	×	×				5	ASVe, <i>Dieci Savi Sopra le Decime in Rialto</i> , reg. 475
1810	×	×			×	4	ASVe, <i>Catasto Napoleonico</i> , Sommarione 104
1839	×	×		×			ASVe, <i>Catasto Austriaco</i> , Sommarione 104

## Glossario dei termini storici e tecnici riguardanti i mulini

a cura di Eugenio Marin e Luca Vendrame

**APOSTOLLI** Con questo nome venivano chiamati gli stipiti e la soglia della paratoia di legno o di pietra (cfr. **PORTELLA**), usata per regolare il corso dei canali (Pfister, *Lez*).

**ARPESE** Pezzo di ferro ripiegato a squadra ai due capi che serve per collegare armature di travi (Pirona).

**ASIARI/ASEARE** Termini dal significato incerto (cfr. la voce **CAVALLETTE**).

**BOVA** Canale fatto d'assi o in muratura con cateratta che permette lo scolo delle acque e ne impedisce il rigurgito (Pirona).

**BURATADORE** Buratto, attrezzo utilizzato per separare la farina dalla crusca (Pirona).

**CARO** Carro, elemento della sega (cfr. la voce **MAIA**).

**CAVALLETTE** *Per corridori, cavallette aseare de fora*. Sembrerebbe trattarsi di elementi presenti all'esterno del mulino. Forse le cavallette erano parte di una struttura utilizzata per il sollevamento dei carichi.

**CORRIDORI** Termine dal significato incerto (cfr. la voce **CAVALLETTE**).

**FUSO** (*Fuso ferado*) Asse portante della ruota (Zacchigna).

**GEBO** Ghebo, gora ossia canale con cui si conduce l'acqua al mulino per macinare (Boerio).

**INZEGNONI** Congegni, ingranaggi utilizzati per la trasmissione del moto (Pirona).

**LAIPO** (*Laip, laip formido*) Trogolo, vasca. Nei vari casi nominati nei documenti del 1590 può essere: la cassetta posta sotto la *molla de guza* (vedi **MOLLA**), la parte della doccia dove le ruote pescano l'acqua, oppure la vasca di pietra dei pestelli per la lavorazione del lino (Pirona).

**LONGONI** Travicelli utilizzati per la *doccia*, ciascuno dei canali che fanno confluire l'acqua alle ruote del mulino (Pirona).

**MAIA** Congegno del mulino a acqua e della sega idraulica "...e appresso la sega d'acqua e le pertinenze sue, cioè la sega, i denti, la cassa, il carro, i morelli, i motoli, la ruota con la maia sua e i vangollini" (Battaglia).

**MAZUOLLI** (Macioli) Pestelli per la lavorazione del lino (Pirona).

**MENADOR** (di ferro) Dovrebbe trattarsi di un elemento dell'affilatoio: "Per una molla de guza: menador di fero, laipo...".

**MENUDO/MENUZ** (Vedi **MOLLE**).

**MOLLE** Si tratta delle macine in pietra la cui tipologia variava a seconda dell'utilizzo: *da toffo* (dal nome di un tipo di conglomerato) per produrre farine fini, *da menudo o menuz*, per farine qualità inferiore. Le *molle de guza* erano invece destinate all'affilatura delle lame (Pirona).

**MOLESTAZI** Casse di legno in cui si trovano chiuse le macine (Zacchigna).

**MOLINELLO** Verricello, arganello orrizzontale (Pirona).

**PALLI** (*Palli sordi, palli maestri sotto li canali*) Pali di sostegno intorno ai canali.

**PESCHIERA** Graticola posta sulle cadute d'acqua in prossimità dei mulini per la cattura dei pesci (Pirona).

**PORTELLA** Paratoia, cateratta utilizzata per regolare il flusso dell'acqua (Pirona).

**QUARTE** Sottomultipli dello staio (vedi **STARA**).

**ROSTA** Pescaia, specie di argine fatto attraverso un fiume, per inviare l'acqua ad un mulino (Pirona).

**SCHIPHO** Schifo, piccola misura per il frumento, sottomultiplo dello staio, pari a circa litri 0,68 (Pirona).

**SCORZZO** Asse segata da una parte sola (Boerio).

**SELLE** (*da biava*) Antichi tipi di macine da grani di piccole dimensioni costituite da una parte fissa (levigatoio) e da una mobile (macinello).

**SPANGHETA** Diminutivo di *spanga*, "legno lungo non molto grosso" (Pirona); con ogni probabilità si tratta di un elemento che componeva la sega.

**STARA** Staio, misura di capacità per aridi. Lo staio di Udine equivaleva a litri 73,159 e si divideva in 4 quarte che a loro volta si suddividevano in 16 quartaroli (Pirona).

**TOFFO** (vedi **MOLLE**).

**TORTA** Lubecchio, ruota verticale fissata all'asse della ruota a pale (Pirona).

**VOLADIA** Volanda, spolvero che si produce durante la macinazione del grano (Pirona).

***Fonti bibliografiche per il glossario:***

S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961-2004, *ad vocem*; G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856, (ristampa anastatica, Firenze, 1998), *ad vocem*; M. PFISTER, *Lei. Lessico etimologico italiano*, vol. III, Wiesbaden, 1991, *ad vocem*; G.A. PIRONA, E. CARLETTI, G.B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, aggiunte e correzioni riordinate da G. FRAU, Udine, 1996<sup>2</sup>, *ad vocem*; M. ZACCHIGNA, *Sistemi d'acqua e mulini in Friuli...*, pp. 151-153 e *passim*.